

LEXICON

di Eliana Rotella

#12

*[Lo schermo di un telefono viene controllato troppe volte.
Nessuna notifica. Poi finalmente un messaggio]*

Scusa ciao sto dettando il
messaggio all'assistente vocale
o come si chiama perchè sto
camminando e sono in ritardo ti
stavo facendo un audio ma non
puoi sentire lo so sei alla voro
virgola mi hanno chiamato
perché c'è un problema con
l'articolo non sto a spiegarti
percheee complicato qui non va
corrente spero non mi si
scarichi telefono comunque ti
chiamo appena posso ti giuro ti
chiamo non entra niente
Massimo cane cane scusa mi
stavano investendo mi dispiace
scusa oggi stato caotico ci
sentiamo dopo va bene punto
di domanda

[Il messaggio viene aperto in anteprima, senza visualizzare]

#14

[Una videochiamata viene accettata]

Ehi.

Ciao.

Dove sei?

Pausa pranzo.

Cosa ti fai?

Sto guardando cos'hanno
lasciato.

[Degli schianti fortissimi, come alberi che cadono]

Stanno ancora facendo i lavori?

No, non so cosa sia. Sono
arrivati dei tecnici prima, non si
capisce il problema. Non c'è
corrente in tutto il quartiere.
Comunque -

Cosa ti hanno detto alla riunione?

Che sono molto coraggiosa.

Sul serio?

Un articolo coraggioso.

No.

Radicale.

Stavano parlando di te?

Lo so.

Gli hai detto che fai la spesa
col carrellino di tua nonna?

Mi hanno chiesto di riscriverlo.

Ancora?

Dev'essere meno divisivo.

[Pentole che si scontrano per prendere l'ultima padella in fondo]

Non ho capito.

Meno divisivo.

Ma stiamo parlando dell'articolo
sulla crisi climatica?

Sì.

[Un momento di silenzio, una padella sospesa nel vuoto]

In che senso?

Troppo politico. Più numeri,
meno opinioni.

Non ho capito.

Mi ha detto che è troppo
soggettivo.

Effettivamente il buco
dell'ozono è roba intima.

Ha detto che al massimo posso
portargli una storia. Portami
una storia e ti pubblico.

E quindi lo riscrivi per la quarta
volta?

Sono
giovane, devo portare energia.
Una prospettiva.

Una prospettiva.

Hanno usato
anche la parola resilienza.

Va beh, dai, simpatici.

[Ci si guarda in silenzio. Si cercano le parole. Un altro schianto]

Non era ironico.

Cosa?

Non era -

Gli hai spiegato che è proprio questo il problema? Che resistiamo al tasso di disoccupazione, di depressione, di suicidio -

sì, certo -

microplastiche, siccità, il rincaro delle bollette -

sì, gliel'ho -

l'aumento degli affitti, l'inflazione, i diritti civili -

ti ho detto che -

la guerra, il fascismo, l'epidemia, la morte -

no, va bene?

No. Sei felice? No. Non gliel'ho detto.

Non stavo dando la colpa a te.

Lo so.

È perché mi sembra assurdo che ancora si parli di -

Senti,
lasciamo perdere, davvero.
Non ho voglia.

[Distolgono lo sguardo. La padella viene poggiata, si accende il fornello]

Cosa mangi?

Sto facendo il tonno.

Che lusso.

In scatola.

Comunque.

È quello rimasto da Natale.

[Un vasetto tenta di essere aperto, invano. Il telefono viene poggiato sul bancone. Piccoli gemiti di sforzo vengono visti dal basso]

Così mi emozionano.

Cos'è che aveva detto tua madre, l'ultima volta?

Che Dio ci punirà.

Intendevo sul tuo articolo.

Più scanzonata.

Scanzonata. Bello.

Perché non scrivi più scanzonata. Tanto non l'ha finito. Dice di averlo letto veloce. Saltando delle parti.

Però vedi almeno lei sa cosa fai nella vita.

Più o meno.

Dai, giornalista si capisce. Mio padre dice sempre: sì, no, dai, sta bene, fa le sue cose.

Fa le sue cose.

Tipo uncinetto, penso.

Perline.

Che effettivamente è la cosa
più vicina a una laurea in
Antropologia.

[Il vasetto viene finalmente aperto. Il rumore della vittoria]

Sai cosa farebbe veramente
ridere, se lo scrivessi?

Cosa?

Quanto ci pagano.

Grazie.

Era per sdrammatizzare.

Non dirlo.

[Olio in padella. Altri schianti, ripetuti, vengono ignorati]

Mi manca guardarti cucinare.

Secondo te perché lo fanno?

Il tonno in scatola?

No, loro. Questo. Tutto.

Ah. Non lo so. Non ho quell'età.

È la paura di morire?

Penso quella di invecchiare.

Che è paura di morire.

No, penso sia un'altra cosa.

Tipo?

[Cade la linea. L'olio frigge in silenzio davanti alla scritta "riconnesione in corso". Schianti così forti da fermare i passanti per strada. Se ci fosse stato campo avrebbero detto:]

#15

[Tipo che mi dispiace perché capisco mia nonna più di mia madre. Mi addormento con lei sul divano, quando torno da loro. A volte dormo vestita.]

[Anche a me succede. A volte lascio il pigiama sotto il cuscino per giorni. Sai, mi dispiace che questi vent'anni li ritroviamo negli angoli, oltre i contorni, come quando coloravi alle elementari, andavi fuori dai bordi e dovevi buttare tutto il foglio e rifare da capo il disegno, perché ormai avevi rovinato tutto. Non sogno più. Da anni. L'ultimo che mi ricordo è stato quando eravamo in macchina e ho fatto finta di dormire per non parlarti, perché non avevo le forze, e poi ho sognato davvero.]

[Mi ricordo, stavamo andando dai miei. Non lo so perché lo fanno. Non so come mai sia così doloroso lasciare il posto, ammettere che hanno paura, che non sanno neanche loro cosa fare, come noi. Pensavo che invecchiare fosse questo, farsi scivolare via la pelle come un vestito, farsi spazio.]

Spogliarsi, prima di dormire,
lasciarsi senza niente addosso
come d'estate, che se dovessi
togliere tutto forse rimarrebbe
questo, di noi. Dormire senza
niente addosso, come la prima
volta.]

#17

*[Messaggio non consegnato, assenza di rete. Si scrive da
entrambe le parti, camminando, muovendosi, pensando che
tanto poi si leggerà. Torna internet e i messaggi arrivano tutti
insieme, sovrapponendosi]*

Ci guardo e vorrei stringerci
entrambe. Guardo tutta la
stanchezza di questi giorni e
non so dove metterla.

Sai che a volte me lo chiedo,
com'è. Avere un futuro.

Guardo tutta la vita che
avrebbe potuto essere, nella
casa con giardino davanti a
strade vuote, il silenzio
illuminato dai lampioni dopo le
nove di sera.

Mio padre non vota più. Ogni
volta che scendo in piazza mi
ritrovo la rabbia disinnescata
dalla stanchezza, dalla mia
stessa ipocrisia di aggrapparmi
a compromessi per
sopravvivere, dalla
competizione che se non tu,
altri mille.

Svegliarsi l'indomani dentro
lenzuola pulite. Nel proprio
letto.

Non conosco nessuno, tra i
nostri coetanei, che non abbia
pensato di ammazzarsi.

Non è vero che sarebbe stato
più facile. Non c'è alternativa,
per entrambe, con questo
incontro che mi sembra abbia
spostato tutto, la cucina
allagata, le finestre aperte
durante il temporale.

Ci penso e apro il telefono,
come un riflesso condizionato,
apro il telefono e mi dimentico,
per un'ora, di qualsiasi altra
cosa. Voglio solo sparire.

Non ho riscritto l'articolo, ieri
notte. Sapevo non sarebbe
andato bene, non m'importava.
L'ho scelto. Volevo sentirti,
volevo vivere. Volevo poter
riposare.

Cercare di calmare, per poco,
questo dolore inchiodato,
statico. Non so dove metterlo,
non so dove mettermi.

Non ti prometterò la vita eterna,
il giardino, le domeniche al
parco, non ti posso promettere
che mi addormenterò ogni notte
al tuo fianco, non posso darti
figli certi, pace, stabilità, non ti
prometto nulla perché ci sarò.

Non esce, la rabbia. Si scioglie
nello schermo come
un'aspirina. La droga non
c'entra, sfasciarsi è solo un
sintomo lieve. È il letto, il
narcotico, la camera doppia, un

affitto a vita, la gratuità di non
prendermi in mano, di
dimenticarsi di sé.

Ci sarò con le occhiaie e le
risate isteriche, la faccia pesta
e i capelli orribili, ci sarò a
piangere e a baciarti le lacrime,
ci sarò nell'insonnia e mi
forzerò fuori dal letto quando
non avremo le forze e ci sarò
quando ci sembrerà di aver
perso tutto, ci sarò a lottare
quando non ci sarà tempo per
l'amore e ci sarò ad amarti
contro i minuti contati e trovare
sempre un attimo per guardarti
e sarà la mia rivoluzione per
dirti, cinque minuti, solo cinque
minuti, per questi cinque minuti
niente e dico niente di quello
che può esistere nel mondo mi
porterà via da te.

Eppure, ancora una volta, mi
ritrovo a tentare con i mezzi
possibili di dare un senso a
tutto questo. Mi arrendo e rido.
La prendo sul ridere, inutile
come l'orchestra sul Titanic.
Dicono che l'ironia sia sintomo
d'intelligenza, per me non c'è
nulla di più disperato che farsi
una bella risata.
In fin dei conti, che altro
abbiamo? Neanche le travi a
cui appenderci. Al massimo un
soffitto crepato.

Per tutta la vita che resta.
Come la prima volta.